

## La voce degli studenti

### **L'ingiusta morte di Lorenzo**

La morte di Lorenzo si aggiunge alla lunga lista dei morti sul lavoro, che solo nel 2021 hanno raggiunto la cifra di 1221 lavoratori, oltre 3 decessi al giorno.

---> *Continua a pag. 5*

### **L'occupazione del cortile**

Come spiegare a chi non lo sa o non l'ha capito cosa è successo

---> *Continua a pag. 8*

**A pagina 24 i giochi di Sara!**

### **Il cinema horror è morto(?)**

---> *A pagina 14*

### **Spider-Man: No Way Home** (recensione senza spoiler)

---> *A pagina 16*

# A mente fredda

Considerazioni sulla recente occupazione

*del caporedattore Jacopo Costa*

Circa un anno dopo l'occupazione del cortile della nostra scuola da parte di un gruppo di studenti una simile azione è stata ripetuta con motivazioni e modalità diverse. Tutti gli studenti sapevano cosa sarebbe successo a mezzogiorno di giovedì 20 gennaio, e tuttavia, non era evidente che la partecipazione sarebbe stata così sentita. La dimostrazione, durata due ore, ha visto il susseguirsi di numerosi interventi da parte degli studenti, che hanno voluto portare la propria testimonianza o quella di qualche compagno in quarantena. L'obiettivo era quello di mostrare quanto fosse sentita la necessità di attivare le lezioni in modalità sincrona per gli studenti in quarantena. Non è questa la sede per giudicare la correttezza di questa azione simbolica. È però legittimo per ognuno di noi chiedersi se e a cosa sia servita. Avendo la consapevolezza che non esiste una risposta certa e che le opinioni di ciascuno saranno diverse, bisogna, però, sottolineare alcuni aspetti di quanto accaduto che ci possono aiutare a interpretare i fatti. È possibile obiettare che tutto poteva essere evitato ed è stato frutto dell'impazienza degli studenti in vista del voto del 25 gennaio sulla tematica in questione. Sicuramente la comunità studentesca del Berchet si è dimostrata compatta come non accadeva da tempo. Lo ha dimostrato attraverso la disciplina con cui ha cercato, con buoni risultati, di mantenere il distanziamento sociale e di utilizzare le mascherine ffp2. Ma soprattutto ha condiviso uno stesso obiettivo e, per raggiungerlo, ha stabilito democraticamente di percorrere una strada, magari discutibile, ma comunque unica. È questo probabilmente il più importante risultato ottenuto, quello che più di tutti ci dovrebbe rendere orgogliosi di fare parte di questa comunità studentesca e che dovrebbe trasparire anche all'esterno, ai docenti e ai genitori.

Jacopo Costa 3H



Susanna Gobbo

# Sommario

## Attualità e opinioni

Il massacro di Oradour-sur-glane	Francesca Marabitti	4
L'ingiusta morte di Lorenzo	Matilde Peri	5
20 gennaio 2022	Lorenzo Sfirra	8
5 abitudini da adottare per un 2022 sano e felice	Ottilia Ogliari	28

## Intrattenimento

12	Pop e indie: due facce della stessa medaglia o generi diversi?	Diletta dell'Utri
13	La dura vita di un otaku	Tecla Braga
14	Il cinema horror è morto (?)	Riccardo Papillo
16	Spider-Man. No Way Home	Vittoria Bernacchini
18	Heavy Metal	Emma Saracco e Ash Monfardini
20	Recensione di Dune: Part One	Micaela Gennarelli e Marta Sacchi
21	Manga e anime del mese	Tecla Braga e Maryll Pangilinan
22	BTS: una stella sempre pronta a risplendere	
25	Veganuary	Francesca Cardone
26	Musica e libri	Cecilia Sordo e Sara Brunetti

## Cultura

La fenice e le camelie	Giorgia Milione	27
Intervista alla scrittrice Marilù Oliva	Ash Monfardini	30

e anche...

**Le foto dell'occupazione del cortile** Susanna Gobbo 7

**Acqua gassata: "Febbrile"** Futura Da Rold 10

La **poesia** Ash Monfardini 11

I **giochi** di Soco Sara Zoco 24

Il **disegno** Sofia Rendace 29

# Il massacro di Oradour-sur-glane



leggereclitopico.com

**E**ra il 6 giugno 1944 quando gli alleati sbarcarono in Normandia per contrastare l'avanzata dei nazisti, insieme alla resistenza francese che aveva rapito -e poi ucciso durante la fuga- uno dei comandanti nazisti: Helmut Kämpfe. Fu, quindi, ordinato ad Adolf Diekmann di andare nel borgo di Oradour-sur-Vayres per liberare Kämpfe e di prendere 30 ostaggi in caso contrario. Diekmann però si fermò a Oradour-sur-Glane, un borgo francese a 50 km da Oradour-sur-Vayres, e decise di radunare tutti i cittadini con la scusa del controllo dei documenti.

E così, un tranquillo 10 giugno 1944 si trasformò in un inferno: le donne e i bambini vennero rinchiusi nella chiesa del borgo, fatti stendere a terra e uccisi a causa dell'esplosione di una bomba piazzata nella navata. Solo una donna, Marguarite Rouffanche, riuscì a sopravvivere all'esplosione, a un volo di 3 metri e infine al fuoco dei nazisti.

Gli uomini, invece, erano stati rinchiusi in rimesse dove i soldati con delle mitragliatrici gli spararono alle gambe, per evitare che scappassero. Poi li cosparsero di benzina e gli diedero fuoco; in sei, però, riuscirono a scappare, ma uno venne ucciso dai proiettili.

Le vittime totali furono 642, che vennero seppellite in una fossa comune dai nazisti con la scusa di aiutare i partigiani della vicina cittadina di Tulle e per aver partecipato al rapimento di Kämpfe (furono parole enunciate da

Diekmann).

Il processo venne finalmente aperto nel 1953, essendo stato rimandato a causa della morte di Diekmann e di una gran parte dei soldati che parteciparono all'eccidio, morti in battaglia. Vennero condannati sei nazisti e 14 alsaziani, ovvero soldati francesi arruolati dai tedeschi. Vennero date diverse condanne che però non vennero scontate a causa di una amnistia (è un istituto gerarchico che può togliere la pena data).

Il borgo non venne mai più ricostruito perché Charles De Gaulle decise di farlo diventare un monumento per ricordare le 642 vittime morte ingiustamente, ma venne fatto costruire un paesino con lo stesso nome, vicino a Oradour-sur-Glane.

Questa vicenda è veramente agghiacciante e dentro di essa è rinchiuso tutto il dolore della morte di questi civili, che dovremmo commemorare sempre, insieme alle altre persone che sono morte innocenti a causa di un pregiudizio che deve assolutamente sparire, così come tutto l'odio, che ancora oggi, le persone continuano a subire.

Francesca Marabitti 4B

# L'ingiusta morte di Lorenzo



Matilde Peri

**V**enerdì 21 gennaio Lorenzo Parelli, 18 anni, studente dell'Istituto salesiano Bearzi, sta svolgendo alternanza scuola-lavoro presso la carpenteria di laminazione dell'azienda Burimec, nel comune di Pavia di Udine. Sta terminando il suo ultimo giorno di stage quando viene colpito da una putrella d'acciaio di 150 chili e perde la vita.

La morte di Lorenzo si aggiunge alla lunga lista dei morti sul lavoro, che solo nel 2021 hanno raggiunto la cifra di 1221 lavoratori, oltre 3 decessi al giorno. È aumentato, inoltre, il tasso di patologie di origine professionale denunciate, che sono state 55.288 (+22,8% rispetto al 2020).

L'incidente del 21 gennaio, tuttavia, non è completamente assimilabile ad una morte bianca. Lorenzo aveva 18 anni, non aveva ancora concluso gli studi e non era un lavoratore retribuito. Non è morto di lavoro, ma di alternanza scuola-lavoro.

L'alternanza scuola-lavoro è stata introdotta da Renzi nel 2015 con la riforma della Buona Scuola. Nel 2019 il ministro dell'istruzione leghista Marco Bussetti l'ha trasformata in Pcto (*percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento*). La corsa all'avviamento professionale, spesso a discapito dell'istruzione scolastica, è la linea guida dei provvedimenti

ministeriali da ormai diversi anni, come ha ribadito il ministro Patrizio Bianchi a Unomattina il 19 novembre 2021: "Innanzitutto bisogna conoscersi, bisogna che gli studenti conoscano le imprese e le imprese conoscano i ragazzi. [...] Allora il modo migliore è accompagnare i ragazzi fin dalle scuole medie a vedere cosa sono le imprese".

Un ulteriore spinta in questa direzione sarà data dai fondi del PNRR dedicati alla scuola, che verranno impiegati in gran parte per la formazione professionale dei ragazzi e la digitalizzazione dell'apprendimento. A pagina 18 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza si legge: "Il governo intende rafforzare l'istruzione professionale, in particolare il sistema di formazione professionale terziaria (ITS) e l'istruzione STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*)." In seguito si afferma che nelle università saranno creati "ordinamenti didattici che rafforzino le competenze multidisciplinari, sulle tecnologie digitali (...) oltre alla costruzione di *soft skills*. La riforma inoltre amplierà le classi di laurea professionalizzanti, facilitando l'accesso all'istruzione universitaria per gli studenti provenienti dai percorsi degli ITS» (Istituti Tecnici Superiori)" (pagina 183).

Nei giorni successivi alla morte di Lorenzo Parelli gli studenti di tutta Italia sono scesi in

piazza contro l'alternanza scuola-lavoro. Hanno rivendicato una scuola che insegni il pensiero critico e che si occupi di istruire i ragazzi, non di prepararli al mondo del lavoro, e che tuteli la sicurezza degli studenti in ogni contesto.

Domenica 23 gennaio si sono mobilitati trecento ragazzi del movimento La Lupa a Roma. Di fronte al Pantheon hanno provato a sfondare il blocco degli agenti di polizia, i quali hanno risposto con colpi di manganello. Ad Aosta gli studenti, in segno di protesta, hanno scritto in Piazza Chanoux "Conoscenze non competenze".

L'ondata di manifestazioni e presidi è proseguita la settimana successiva a Torino e Napoli, dove ci sono stati altri scontri tra studenti e polizia. Nel primo pomeriggio di venerdì 28 si è svolto un presidio a piazza Missori, a Milano. Sotto la sede di Confindustria i manifestanti hanno tentato di sfondare il blocco delle forze

dell'ordine, che hanno risposto con una carica.

Il dissenso studentesco manifestatosi le scorse settimane ribadisce come l'attuale sistema istituzionale, che ha permesso la morte di uno studente, sia dannoso e fallimentare. Ora più che mai chiediamo dunque che sia profondamente ripensata l'alternanza scuola-lavoro e, con essa, l'intera organizzazione didattica ed educativa.

Matilde Peri 31



# OCCUPAZIONE DEL CORTILE

✨ documenti fotografici ✨



# 20 gennaio 2022

Come spiegare a chi non lo sa o non l'ha capito cosa è successo



Susanna Gobbo

**G**iovedì 20 gennaio 2022 gli studenti del Berchet sono scesi in cortile per protestare contro le disposizioni attuate dalla scuola nei confronti degli studenti in quarantena.

Il problema era il seguente. Secondo le norme allora attive (stabilite dalla scuola nel novembre 2021), un ragazzo in quarantena per positività (o per contatto con positivo, prima del DPCM del 6 gennaio) non poteva assistere online alla lezione che i compagni stavano seguendo in classe. I professori erano semplicemente invitati a fornire allo studente materiale didattico - invito che quasi nessun docente ha messo in pratica. L'unico modo affinché la ddi (*didattica digitale integrata*) in modalità sincrona fosse attivata è che ci fossero almeno altri due positivi in classe, o che fossero passati dieci giorni dal primo tampone positivo

dell'assente. Ergo, decine di studenti si sono trovati a casa per dieci giorni senza poter seguire le lezioni e senza ricevere il materiale adeguato per uno studio completo. Questi giorni di assenza hanno potuto incidere sulle valutazioni finali del trimestre. Da un lato perché perdere giorni di spiegazione non garantisce una preparazione solida alle verifiche (per altro, trattandosi del periodo dicembre - gennaio, le ultime prima degli scrutini); dall'altro perché dieci (e più, in alcuni casi) giorni di assenza possono influire sul voto di condotta. Ovviamente si confida nel fatto che i professori, coscienti della situazione, non abbiano permesso che ciò confluisse nei giudizi finali, ma si tratta comunque di un sistema problematico, che non funziona, perché anche ipoteticamente può fornire un pretesto per abbassare le valutazioni del trimestre.



In altri licei di Milano l'organizzazione era del tutto diversa, e chiunque fosse in quarantena poteva assistere alle lezioni. Questo dimostra che una soluzione differente da quella stabilita al Berchet era possibile, ed è uno dei motivi per cui, dall'anno scorso, i rappresentanti d'istituto hanno inviato alcune lettere al collegio docenti per modificare le norme e hanno aperto un dialogo con la presidenza. Ma, dopo svariati tentativi falliti nel convincere il corpo docenti a rivedere la propria posizione, il comitato studentesco ha deciso di agire per altre vie.

Da un'idea del collettivo, dal 18 gennaio è stata diffusa una raccolta firme fra le classi di tutta la scuola, che ha ricevuto 717 adesioni, con la richiesta che i quarantenati potessero seguire le lezioni da casa (è importante sottolineare che l'istanza era rivolta solo ed esclusivamente per i casi di assenza legati alla pandemia, e non per qualunque assente). Due giorni dopo centinaia di studenti sono scesi in cortile, all'intervallo delle 12:05 e fino alle 14, per manifestare il proprio dissenso alle regole scolastiche e per consegnare la raccolta firme alla dirigenza. A quel punto, il dirigente scolastico

e la vicepresidente hanno riaperto una discussione con i rappresentanti e hanno assicurato che nel successivo collegio docenti, programmato cinque giorni dopo l'azione studentesca, si sarebbe cercato di dare maggiore spazio alle esigenze degli studenti.

Fortunatamente, nel collegio del successivo martedì 25 gennaio, è stata deliberata la modifica alle norme, come richiesto nella petizione della settimana precedente. Si tratta di una conquista importante perché è la dimostrazione di come la comunità studentesca del Berchet sia attiva e coesa e abbia peso nelle decisioni dei "piani alti". Forse serviva un'occupazione a ricordarcelo. Ma non dimentichiamolo.

Lorenzo Sfirra 31

## Parlano di noi

### A casa senza Dad. Il boom dei contagi spinge le proteste nelle scuole

Al liceo classico Berchet, per esempio, ieri gli studenti hanno occupato il cortile e raccolto le firme (717 su 985 allievi) per chiedere "di poter seguire le lezioni in Dad se ci si trova in quarantena o in isolamento per contatti anche esterni alle scuole".



### CORTILE OCCUPATO

### Protesta al Berchet contro la dad vietata

Una protesta ordinata ma decisa. Gli studenti del liceo classico Berchet hanno occupato simbolicamente ieri il cortile della scuola, «scioperando» dalle lezioni in aula, dalle 12.05 alle 14.15, contro la didattica a distanza «vietata» a chi è costretto in quarantena. Il preside non ha voluto attivare finora la modalità mista: lezioni in presenza e collegamento dad per gli studenti isolati. «Chiediamo - hanno scritto i ragazzi in una nota consegnata all'istituto - che, a fronte di un certificato di positività o a un obbligo di quarantena coniato presentato ai docenti dallo studente, venga immediatamente ed efficacemente attivato un percorso didattico in modalità sincrona, cioè che sia permesso allo studente di seguire le lezioni da casa attraverso la Lim e il computer di classe».

Corriere della Sera - Venerdì 21 Gennaio 2022

CRONACA DI MILANO 9

### «Positivi asintomatici esclusi dalla Dad» Sciopero al Berchet

Solidarietà ai compagni. Severi, scontro preside-allievi

Sciopero in solidarietà ai compagni a casa in quarantena e esclusi anche dalla Dad, per decisione della scuola stessa. È successo ieri mattina al liceo Berchet, classico del centro città in via della Com-

grini, rappresentante di istituto. «Quando abbiamo chiesto motivazioni, diversi docenti ci hanno risposto che la Dad non è didattica e che c'è il timore che la scuola diventi "on demand", ma nel caso

scuola è una palestra in cui possono dissentire e dire la propria: è un'esperienza per crescere». Al Severi-Correnti prosegue invece l'occupazione, giorno e notte. Ieri mattina a scuola



vendizioni sui social parlano genericamente di mancanza di fondi e di tagli al supporto psicologico, di scuole con ritmi stressanti e che portano disagio. Ma da noi non è così: noi lo sportello psicologico abbiamo addirittura potenziato, fatto interventi su tutte le prime e in quattro classi-dove l'emergenza sono i disturbi alimentari» racconta. «Abbiamo attivato laboratori sul metodo di studio in 18 classi e corsi di potenziamento gratuiti. La valutazione fa parte di un percorso scolastico, ma in tutte le classi le interrogazioni sono programmate». Per i ragazzi mancano fondi. «Invece il contrario: tant'è che abbiamo...

Numerose testate hanno riportato la notizia dell'occupazione, tra cui *Repubblica* (in alto a sinistra), *Corriere Della Sera* (in basso a sinistra) *Il Giornale* (a destra).

# “Febbrile”

## Un termine eccessivamente usato

**F**ebbrile. Una parola che... no, niente solamente una parola. Forse eccessivamente usata, forse no. Anzi sì. Citatemi un libro con un malato che non usi questo termine. Uno. Nella maggior parte dei casi, si usa per descrivere con tatto un moribondo. Che è sempre un modo elegante per definire uno che sta più di là che di qua. Volendo, anche questo è un modo elegante, ma non mi dilungherò oltre per non offendere animi (giustamente) sensibili.

Lo stato febbrile è uno stato in cui non auguro a nessuno di finire. Anche solo per il fatto che se mai scriveranno un libro sulla “mirabolante vita della persona X di cui a nessuno importa”, useranno quasi sicuramente questo aggettivo. E così, cadrete nel banale. O forse no. Forse, così facendo, vi avvicinerete a molti personaggi dei più grandi libri esistenti. Sono solo punti di vista, no?

Personalmente poi non ho mai sentito usare questo termine al di fuori dei testi letterari.

“Come sta tuo figlio?”

“Oh, bene, bene, è solo in un leggero stato febbrile”

Sarebbe un po' come le madri che dicono di avere il figlio di



forbes.it

30 mesi invece che di due anni e mezzo. Secondo gli stessi calcoli un trentenne avrebbe 360 mesi. Ecco, ora mi sto immaginando una madre sulla sessantina che va ancora in giro a dire che il suo piccolo Giangilberto ha 360 mesi.

La lingua italiana è piena di termini, regole, complicazioni... Ogni tanto possono tornare a nostro vantaggio, no?

Un esempio della vastità della nostra lingua è ritrovabile in un mio ricordo, risalente alle elementari, quando una maestra si era lamentata dell'eccessivo uso di “dire” nei temi dei bambini e li aveva obbligati ad andare alla lavagna a scrivere alternative per quella parola (urlare, domandare, rispondere, suggerire, spiegare, chiedere, ecc.).

Nel caso della paro-

la “febbrile”, tornando al discorso iniziale, la nostra amata lingua madre, insultata da casi umani diventati virali su internet e da gente che non usa il congiuntivo correttamente - ci vorrebbe un girone infernale solo per loro, ma questo già molti lo penseranno - , purtroppo non offre grandi alternative.

Il che potrebbe quasi giustificare tutti quei poveracci che per lavoro traducono libri. Che è sempre meglio di fare il becchino, che deve tornare al lavoro un'ultima volta anche da morto.

Futura Da Rold 4B

# PAGINA 16

di Ash Monfardini (4A)

*Questa breve poesia ha come titolo semplicemente “pagina 16”; è infatti nata come un compito di narrativa, che consisteva nell’aggiungere una “pagina che non c’è” al libro Oceano Mare di Alessandro Baricco. Ho scelto di continuare una scena che mi ha colpito particolarmente, in cui uno dei personaggi, Bartleboom, immagina le azioni della donna che sta ancora aspettando dopo aver letto le lettere che le ha dedicato e che ha riposto in una scatola di mogano.*

Oppure brucerà ardenti le lettere, chiedendogli perché cucire sulla carta con l'inchiostro - filo di mare sui buffi di spuma- i pensieri tutti, quando basterebbe uno sguardo per imprimerne l'essenza nella mente di lei.

Oppure ne farà origami, a bearsi del candore della carta che riflette la luce della finestra sotto cui raccoglie vergine il bacio del sole. Magari le strapperà, a scavalcare i margini invalicabili posti dalla mano scrittrice, artefice di tante belle e cieche parole, o le guarderà per poi alzarsi, lasciandone le pieghe alla fame del vento, lo stesso che scompiglia le tende e mischia i granelli di sabbia sulla battigia.

Questo farà la donna, la stessa che gli verrà incontro consunta dagli anni, quando sarà vecchia, che gli stropiccerà le camicie e le lenzuola del letto, che sentirà amaro il sapore degli anni prima del loro incontro e che toccherà con blanda mano l'età della sua pelle e le lacrime sulle sue guance.

Bartleboom aspetterà questo amore, trappola dell'ingenuo cuore umano, contando le gocce d'inchiostro che prendono la forma delle sue confidenze e le volte in cui chiude la scatola di mogano.

Aspetterà con pazienza, come si aspettano la calma del mare e il fragore delle onde, le sue vesti.

Quando lo troverà ne ricorderà l'aspetto e la voce, ma ne ignorerà sempre il destino, ignoto come l'inizio e la fine del mare.

# Pop e indie: due facce della stessa medaglia o generi diversi?

In fatto di musica italiana si parla spesso di indie, ma cosa sta dietro questa etichetta?

Da qualche anno si parla sempre di più della musica indie, termine che all'estero accompagna il nome di un genere per spiegare che si tratta di musica pubblicata da indipendenti, senza etichette di qual tipo. In Italia le cose vanno diversamente, infatti il termine è arrivato a definire un genere a parte (almeno in teoria), ma sembra difficile capire quale sia la definizione di indie, o per lo meno una che sia diversa da "musica pop". Davanti a una definizione del genere molti cosiddetti puristi dell'indie preparerebbero

torce e forconi, ostinandosi a dire che pop e indie sono cose diverse, il che fa sorridere se si pensa a Gazzelle, l'artista indie più in voga (potreste conoscere Destri), che durante un'intervista da Venti ha detto: "Questa branca del pop che chiamiamo indie" o a Fulminacci (Tommaso e Santa Marinella tra i suoi titoli più celebri), che alla domanda di ExitWell su cosa sia l'indie ha risposto "Io non ho capito cosa vuol dire [indie], io mi limito a definire [il mio genere] musica leggera, cantautorato pop". Ma allora perché si insiste tanto a definire indie e pop cose diverse? Lo sono davvero?

La prima differenza che subito salta all'occhio è l'approccio ai testi. Se il tema dell'amore è comune a entrambi, il modo di parlarne è quasi opposto. Il pop rimane quasi sempre sul poetico e su un linguaggio più alto, pur senza rinunciare a qualche più rara "volgarità" come nella celebre Cercavo Amore di Emma Marrone, che dice "Spingiti oltre questo egemonico silenzio e spogliati di ogni tua banalità: mi hai detto ti amo, io me ne fotto", nel tentativo di rafforzare concetti o sottolineare la fragilità del cantante. L'indie invece trova sempre la sua dimensione in riferimenti e metafore



Skyrg24.com

relativi alla vita di tutti i giorni senza mai paura di essere troppo "bassi" o volgari, il tutto senza mai rinunciare a della poesia, come nel singolo di Franco126 e Tommaso Paradiso Stanza Singola, che si apre con immagini estremamente quotidiane, parlando di "troppa salsa agrodolce sui noodles" e di coprire "coi calzini l'allarme antifumo" per poi dire nel ritornello di come respiri e sorrisi dei due amanti si confondevano tra loro, chiudendo poi con un quasi disperato "stammi vicino e tienimi lontano".

Se si pensa poi alla parte puramente musicale delle canzoni dichiaratamente pop e di quelle indie non si ravvisano grosse differenze dal punto di vista compositivo, che invece ci sono per quanto riguarda la produzione. Infatti è innegabile la sensibilità rap dell'indie rispetto alle strumentali, accompagnando a strumenti canonici come pianoforte, chitarre e batterie i suoni al computer tipici della musica rap italiana. Questa vicinanza al mondo rap/trap è sottolineata anche dalle molte collaborazioni tra i due mondi, come in Me o le Mie Canzoni? del noto rapper milanese Rkomi insieme a Gazzelle e più in generale tutto il suo album Taxi

Driver, in cui si trovano diverse collaborazioni con cantanti indie.

Tutti questi elementi vanno a dare vita alla vera grande differenza tra pop e indie: il target. L'indie, similmente al rap e alla trap, ha una diffusione e una pubblicizzazione incredibile tra i giovani, che rivedono in questi ragazzi coetanei, o quasi, la loro quotidianità e dunque se stessi, preferendoli così ad artisti più grandi e dall'aria più lontana. Il pop infatti è principalmente dominato da persone sopra i trent'anni, facendo così rivedere nei testi persone più vicine al loro range d'età o addirittura più grandi, infatti persone più adulte preferiscono spesso il pop all'indie.

Insomma, si può affermare con certezza che i due generi non sono altro che due approcci diversi allo stesso tipo di musica, per raggiungere due target diversi.

Diletta dell'Utri 3B

# La dura vita di un otaku

Quanto costa essere un malato di manga e anime?



**E**ssere un otaku è una passione senza limiti: parti guardando il primo episodio di un anime popolare e non ti fermi più. Inizierai a guardarne tutti gli episodi appena tornato da scuola anche se li hai già visti altre 7 volte, cercherai su Amazon le action figure dei tuoi personaggi preferiti, passerai le ore in fumetteria a spendere 90 euro per un box di 7 capitoli di un manga che ti hanno consigliato; il portafoglio di un otaku non conosce limiti, se la causa è davvero giusta.

Esistono fiere apposite, paradisi concreti per ogni appassionato di anime e manga: si incontrano persone dello stesso fandom, si spende la paghetta in posters e magliette e se si è particolarmente ossessionati si può anche litigare con ragazzi che non supportano la tua stessa ship del tuo anime preferito, il che è molto emozionante.

Molti otaku fanno cosplay, a un certo punto vorrai farlo an-

che tu così cercherai su internet le parrucche e i costumi dei personaggi della tua serie preferita e li mostrerai al mondo con TikTok e Instagram. Gli appassionati che amano disegnare creano ogni giorno per il loro fandom tantissime fan art, non esiste otaku che non ne abbia almeno una come sfondo del telefono o che non se la faccia stampare sulla maglietta. In molti scrivono fanfiction sui loro personaggi preferiti, c'è chi le scrive durante le lezioni di latino o a casa stando tre ore al computer.

Con il tempo, quella libreria vuota che hai in camera si riempirà con tantissimi manga dalle copertine meravigliose e ogni volta che un tuo amico verrà a casa tua potrai mostrare con fierezza la tua collezione affermando "Nessuno ha più manga di me" con molta modestia.

Il proprietario della tua fumetteria di zona ti inviterà al suo matrimonio.

Insomma, chiunque può di-

ventare un otaku, perché se inizi probabilmente non ti fermerai più. La comunità degli anime e i manga è molto aperta e può diventare una seconda famiglia, più della metà dei fandom sono LGBTQ, non sono composti solo da giovani ma da persone di tutte le età, perché la passione per manga e anime è una cosa molto intima. Per chi non è appassionato è molto difficile capire quello che sto dicendo, il rapporto tra otaku e mangaka è bellissimo perché uno non è niente senza l'altro, se il mangaka non crea, l'otaku è perso ma se l'otaku non legge allora il mangaka è perduto.

Io invito sempre a provare a guardare un anime o leggere un manga per chi non fosse un otaku. Se poi non vi piace pazienza, ma almeno ci avete provato, no?

Tecla Braga 4G

# Il cinema horror è morto(?)



Cinematographie.it

## In principio fu il terrore.

Parigi, 6 gennaio 1896. Boulevard des Capucines, Salon indien du Grand Café.

Pensate a un piccolo gruppo di persone, eleganti, sofisticate. Donne con vestiti di pizzo, uomini col cilindro in testa e il bastone da passeggio. Immaginateli urlanti, mentre fuggono dal caffè incespinando goffamente nelle loro vesti, urtandosi come pazzi, con la maschera della morte dipinta in volto. Poveri diavoli, stavano per rimetterci la pelle, al cinematografo poi, la novità di fine secolo! Tutti incantati a guardare un treno, che però non si ferma, è intenzionato a travolgerli. Fu un pomeriggio di terrore, ma nessuna strage ebbe luogo, i primi spettatori della storia ebbero salva la vita, per un soffio... o fu solo finzione?

La risposta è nota. Ne "L'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat", la famigerata locomotiva era stampata su pellicola, una semplice successione di immagini, pura illusione. Fu il terrore, una pulsione viscerale, ancestrale, ad avvinghiare le budella del pubblico. Questo era il cinema, che da neonato già sapeva fare paura.

## Oggi.

Seduti sul divano di casa, o nel buio di un cinema, rivediamo il treno correre veloce sui binari e farsi ogni istante più vicino. È qui, ci è quasi addosso, potrebbe farci tutti a pezzi. Una strage. Dovremmo essere terrorizzati, in-

vece restiamo fermi a osservarlo, indifferenti, senza che nell'anima si faccia strada alcun timore. È logico, è passato più di un secolo e sono molte le cose che al cinema (e sullo schermo di casa) ci hanno terrorizzato al posto dei treni. Dai vampiri di Murnau a quelli di F.F. Coppola, dagli zombi di George Romero agli incubi di Dario Argento, dalle case infestate di Sam Raimi a *La casa dalle finestre che ridono* di Pupi Avati, passando dall'*Overlook Hotel* di Kubrick. La lista sarebbe ancora lunghissima.

E oggi? Pare che i film dell'orrore abbiano smesso di spaventarci. Queste timide pellicole spesso si esauriscono miseramente nella ricerca di squallidi primati, nella ripetizione di schemi consumati dal tempo: chi ha il coltello più lungo, chi strappa più viscere, chi amputa più arti, chi sparge più sangue. Questi film, questi prodotti, vivono e muoiono di cliché abusati a oltranza, visti e rivisti: possessioni, esorcismi, noiosi spiriti dall'aldilà, *truculenti* serial killer, banalissimi *jumpscare*. Tutto ciò non colpisce più, non c'è divieto ai minori che tenga.

Sono tante le pellicole che promettono di sconvolgere gli animi del pubblico, di far sorgere in esso le più terribili sensazioni, di suscitare il brivido, eterno compagno del divertimento. Ma la paura è un'emozione fine, difficile da mettere a punto artificialmente. Se un film la incute davvero, ne segue che esso debba essere valido, sia sul piano artistico che su quello tecnico. Questo binomio, purtroppo, oggi è merce rara.

Quali sono le cause di questa decadenza? Essa affonda le sue radici nella nostra società: viviamo in un mondo dove il vero, il reale, ha di gran lunga superato la fantasia, raramente in bellezza, più spesso in bruttura. La parola terrore fa da troppo tempo rima con terrorismo, e i cari, vecchi vampiri, demoni, mostri, posseduti, pazzi omicidi mascherati e chi ne ha più ne metta, che per decenni sono stati i protagonisti indiscussi della paura al cinema, oggi non fanno più paura. Ce li siamo fatti amici, riproposti nelle decadenti vesti di marionette in un vecchio circo al tramonto i cui burattinai — registi e sceneggiatori di dubbio talento — sono rimasti incatenati a una vetusta e obsoleta tradizione, consona a un mondo più semplice e felice che non c'è più, nel quale le creature

vita principalmente al genere thriller — di cui il Maestro inglese fu appunto un precursore, in particolare con *Psycho*, capolavoro datato 1960. Dall'altro non ha mai toccato concretamente il cinema dell'orrore vero e proprio, il quale non si è più evoluto in modo significativo dalla fine degli anni ottanta, il decennio del trionfo splatter. Questa corrente sanguinolenta, talvolta vistosamente macabra — spesse volte in modo comico — fu l'ultima vera novità del cinema horror. Poi la decadenza. Cosa strana, dato che le stesse tematiche, nel mondo della letteratura, hanno continuato a prosperare, da Richard Matheson a Stephen King. Amaro è l'epilogo della storia: il cinema horror è morto. Rinascerà o ne resterà un (pauroso) ricordo?



Cinematographie

mostruose uscivano da una palude e per essere malvagi bastava indossare un mantello e sgranare due occhi maligni. Il tema però è complesso. Il Novecento è stato segnato da due guerre mondiali, da orrori indicibili, e il cinema poteva — o forse doveva — fare paura senza utilizzare elementi verosimili.

È cambiato il mondo e con esso i film, che spaventano realmente solo quando cavalcano le paure e le inquietudini della società, personali o collettive.

Il più celebre iniziatore di questa via del terrore fu Hitchcock, maestro della suspense, una delle più grandi invenzioni cinematografiche. Egli dimostrò che il soprannaturale non era strettamente necessario al fine di scuotere emotivamente il pubblico. L'inconsueto, mostruoso ma verosimile, funzionava molto meglio.

Questa geniale intuizione fu da un lato molto utile nel corso dei decenni successivi, dando

Voglio essere ottimista, dato che non esiste storia dell'orrore in cui la morte sia definitiva, anzi, è un'occasione di rinascita, magari molesta, un foglio bianco sul quale una nuova generazione di registi e di sceneggiatori potrà scatenare la propria genialità.

Dalle ceneri di quel vecchio padre fondatore, amato derelitto, sorgerà un nuovo palazzo infestato, un nuovo cinema, meno paradiso e più infernale, maggiormente consapevole della realtà in cui viviamo, più attuale e per questo più pauroso. Penso a un giovane maestro, l'americano Ari Aster, che nemmeno ha bisogno del buio per fare paura. Chiudete gli occhi e immaginate. Sognate, andate al cinema, ma state attenti, certe porte è ancora meglio non aprirle.

Riccardo Papillo 1B

# Spider-Man: No Way Home

Due chiacchiere sul film che ha appassionato milioni di fan (senza spoiler)



Cinematograph.it

**L**o abbiamo aspettato per mesi, tra rumors, teorie folli e altissime aspettative e, dopo più di un anno di trepidante attesa, *Spider-Man: No Way Home* è finalmente uscito nelle sale di tutto il mondo.

Una vera e propria lettera d'amore per i fan dell'eroe sparagnatele, questo film è entrato nella storia dei cinecomics dando vita a qualcosa che fino a qualche tempo fa non avremmo neanche potuto immaginare.

Con un'ambientazione più seria e adulta rispetto i due film precedenti, in quest'ultimo capitolo della trilogia "Home" di Tom Holland vediamo Spider-Man alle prese con la rivelazione a tutto il mondo della sua identità segreta. Dopo essere stato accusato dell'uccisione di Mysterio –il cattivo, visto adesso come un eroe dai cittadini ignari, che alla fine del film precedente aveva svelato a tutti chi si cela dietro la

maschera dell'eroe-, la vita del ragazzo viene completamente stravolta, e con essa anche quella delle persone a lui più care. Ed è proprio per questo motivo che Peter decide di chiedere aiuto allo stregone Doctor Strange, personaggio già noto ai fan Marvel e comparso in produzioni precedenti, pregandolo di far sì che le persone dimentichino che lui è Spider-Man. Come vediamo nel trailer però, durante l'incantesimo qualcosa va storto e il ragazzo si ritrova a dover affrontare alcuni dei *villain* più noti nella storia dell'eroe, provenienti però da altri universi.

Abbiamo conosciuto Peter Parker in *Spider-Man: Homecoming* come un ragazzino ansioso di entrare a far parte degli Avengers, lo abbiamo visto crescere in *Far From Home* e diventare un giovane uomo che inizia a comprendere il vero peso di una responsabilità come quella di essere un supe-

roero, e adesso, in questo capitolo finale, Peter è un eroe a tutti gli effetti, consapevole di quanto sia grande il prezzo da pagare per fare la cosa giusta. Per quanto accattivante, tuttavia non è stata la trama a rendere i fan così ansiosi di vedere il film sul grande schermo, ma un sospetto che si è insinuato nelle menti di tutti verso la fine del 2020.

Tom Holland non è stato l'unico attore a interpretare questo personaggio, infatti a partire dal 2002 altri due grandi attori hanno vestito i panni dell'eroe: con una trilogia molto fedele ai fumetti, Tobey Maguire ci ha regalato un Peter Parker timido e impacciato, ma più adulto e serio rispetto a quello attuale. Il testimone è stato poi passato ad Andrew Garfield, che ha portato sullo schermo una versione dell'eroe leggermente diversa, si potrebbe dire più snob, ma sempre fedele agli importanti va-



lori caratteristici del personaggio.

Combattuto tra l'amore per i suoi cari e grandi responsabilità, trasmettendo importanti insegnamenti e rappresentando forse il supereroe più umano tra tutti, Spider-Man è sempre stato uno dei personaggi più amati dai fan dell'universo Marvel, e il pensiero di vedere in un unico film tre generazioni dell'eroe insieme, interagendo e combattendo fianco a fianco per la prima volta, ha subito fatto breccia nei cuori dei fan, che hanno ostinatamente sperato nel ritorno degli altri due attori, nonostante i molteplici dinieghi degli stessi.

C'è chi ha ritenuto questo film assolutamente perfetto sotto ogni punto di vista, chi invece lo ha visto solo come un fan service dalla trama scarna, ma per la prima volta nella storia cinematografica del personaggio i fan sono stati concordi: ritenuto la perfetta conclusione per la trilogia, *No Way Home* è stato ampiamente apprezzato da tutti i fan, persino da quelli che si erano mostrati più scettici riguardo i due film precedenti, riuscendo ad emozionare, divertire e commuovere allo stesso modo adulti, ragazzi e bambini.

Tra sale cinematografiche esplose, grida emozionante, risate e fiumi di lacrime, *Spider-Man: No Way Home* non ha mai rappresentato un semplice film per i fan dell'universo Marvel; è stata una vera e propria esperienza, che ha unito milioni di persone nel mondo, generazioni diverse, rendendoci ora più che mai un'enorme famiglia semplicemente felice di condividere un momento tanto significativo.

Vittoria Bernacchini 1B



# Heavy Metal

Ciao lettori Berchettiani, finalmente ecco i quartini metallari con il loro primo articolo. Come speriamo ben saprete, il metal, oltre ad essere un genere musicale, è anche uno stile di vita; questo tipo di musica, particolarmente evocativo, influenza spesso anche il modo di pensare. Inoltre, data questa sua caratteristica, è spesso soggetto a critiche e pregiudizi. Nonostante ciò, vi invitiamo a leggere il nostro articolo ed ascoltare le nostre playlist per ampliare le vostre conoscenze musicali e magari scoprire una nuova passione.

Oggi approfondiremo tre famose sottocategorie del metal, ossia heavy, metalcore e deathcore, che hanno molteplici punti in comune; infatti, molte delle band e cantanti citati successivamente, offrono un repertorio abbastanza variegato di brani.

## L' HEAVY METAL

(letteralmente “metallo pesante”) deriva dall’hard rock e ha ritmi decisi e potenti che nel tempo sono diventati sempre più aggressivi, con distorsione di chitarra, basso e talvolta voce. Ha raggiunto il suo apice verso gli anni '80 (con band come Metallica, Iron Maiden, Motörhead, Black Sabbath, Pantera, Motley Crue, Megadeth, Krokus, Alice Cooper) diramandosi poi in vari generi ad esso affini.



**Metallica**



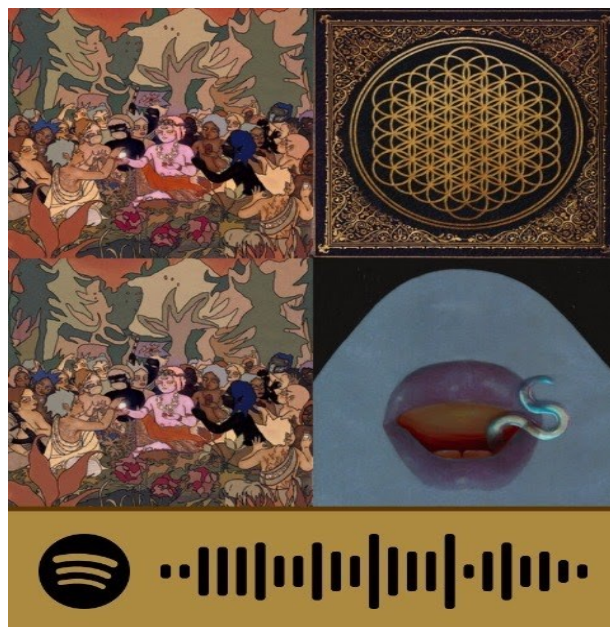
**Megadeth**



**Motley Crue**



Il **METALCORE** nasce dalla fusione tra l'hardcore punk e varie sottoculture dell'heavy, di cui principalmente il thrash. Le sue caratteristiche principali sono gli urli (yelling, screaming, death growls) e varie tecniche legate agli strumenti (blast beats, double bass drumming). Questo genere musicale si fa strada nel mondo verso gli anni '80 e al giorno d'oggi è ancora uno dei core più ascoltati. Tra le band più conosciute troviamo i Bring me the Horizon, Bullet for my Valentine, Asking Alexandria, A Day to Remember, Slayer, Suicidal Tendencies, Motionless In White



Il **DEATHCORE**, molto diffuso negli USA, deriva dalla fusione tra metalcore, death metal e hardcore punk. Ha come tecniche principali il palm muting (che consiste nell'ammortizzare il suono della corda dello strumento con il palmo della mano), lo scream e il growl. Alcuni gruppi da ascoltare e che consigliamo vivamente sono i Carnifex, Suicide Silence, Whitechapel, Bring Me The Horizon (specialmente il disco Count your Blessings), Arch Enemy, Cannibal Corpse, Bloodbath, Behemoth, Jinjer, Morbid Angel, Sepultura, Immortal, Satyricon.



**Behemoth**



**Suicide Silence**

Per concludere vi lasciamo con una famosa citazione dei Metallica, per ricordarvi di non giudicare mai un pezzo dall'aspetto dei barbuti in copertina.

*"Open mind for a different view and nothing else matters."*  
-Nothing Else Matters, Metallica-

Emma Saracco e Ash Monfardini 4A

# Recensione di Dune: Part One

L'inizio di un viaggio straordinario, per protagonisti e spettatori



Mymovies.it

**D**une, film del 2021 diretto da Denis Villeneuve, tratto dall'omonimo libro di Frank Herbert (1920-1986) è, personalmente, una delle migliori pellicole di fantascienza degli ultimi anni.

Già nel 1984, il regista David Lynch aveva provato a condensare l'intero primo volume del Ciclo di Dune (una delle saghe di fantascienza più famose al mondo) in un unico film, ma la complessità e la lunghezza del materiale di partenza avevano obbligato a tagliare diversi aspetti della trama, ai quali invece era data molta rilevanza nel libro e pertanto c'erano diverse incompletezze. Nella pellicola diretta da Villeneuve, invece, si sceglie di trattare nella sua interezza soltanto la parte iniziale del primo romanzo, lasciando aperta la possibilità di un seguito che copra la seconda parte del libro.

Ma procediamo con ordine. L'inizio del film non è particolarmente veloce, come invece capita in molte pellicole di fantascienza recenti, perché il regista e gli sceneggiatori si prendo-

no del tempo per caratterizzare il complesso universo narrativo in cui è ambientata la vicenda e introdurre con calma i personaggi. La parte centrale è ricca d'azione e suspense e si sviluppa attorno alla lotta per il dominio di Arrakis (anche chiamato Dune), l'unico pianeta su cui si trovi la "Spezia", un materiale di inestimabile valore, indispensabile per viaggiare nello spazio. A contendersi Arrakis sono due casate nobiliari: gli Harkonnen e gli Atreides, dalla quale proviene Paul, il giovane protagonista interpretato da Timothée Chalamet. La situazione su Arrakis è resa ancora più complessa dal fiero popolo dei Fremen, che abita sul pianeta ed è contrario all'estrazione della Spezia, che considera sacra. L'unico aspetto negativo del film è il finale incompleto perché, come si è già detto in precedenza, la pellicola tratta soltanto la prima metà del libro e si dovrà attendere l'arrivo della seconda parte per scoprire le sorti di Paul e di Arrakis.

Gli effetti visivi sono di altissimo livello e rendono quasi perfettamente le descrizioni all'interno del romanzo; per esempio, una tempesta di sabbia così realistica da sembrare vera, navicelle spaziali curate nei minimi dettagli e combattimenti spettacolari.

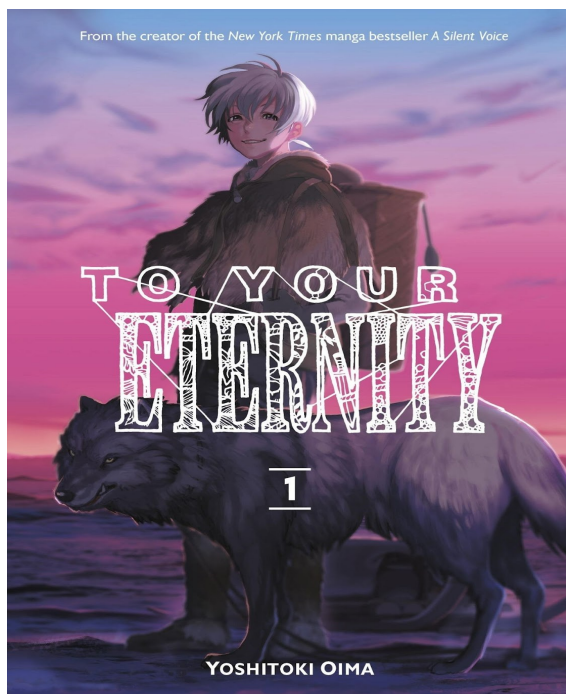
A questo si aggiunge una colonna coinvolgente creata dall'affermato compositore, Hans Zimmer, che aveva lavorato in precedenza a film famosi come "Pirati dei Caraibi" e "Kung Fu Panda" in grado di coinvolgere e rapire lo spettatore.

In definitiva, questo film merita davvero di essere visto. La bravura degli attori, la scenografia, i personaggi ben caratterizzati e le musiche suggestive, assicurano il coinvolgimento all'interno della vicenda a tal punto da tenere gli occhi di tutti gli spettatori puntati sul grande schermo per tutta la durata del film. Questa è una di quelle poche opere cinematografiche in grado di affascinare e intrattenere sia coloro che hanno letto il libro da cui è tratta e vogliono vederne una trasposizione fedele, sia coloro che si avvicinano alla saga per la prima volta. Inoltre, per chi amasse la fantascienza in generale, può essere interessante notare varie analogie tra quest'opera cinematografica e altre saghe.

Micaela Gennarelli e Marta Sacchi 4B

# Manga e anime del mese

Manga e anime da leggere e vedere assolutamente!



## TO YOUR ETERNITY

di Yoshitoki Ōima

To Your Eternity è un'opera meravigliosa ma molto sottovalutata, realizzata dalla fumettista Yoshitoki Oima, autrice del capolavoro *The Silent Voice* da cui è stato tratto un film strappalacrime di successo mondiale. *To Your Eternity* è un manga di genere fantasy e drammatico: il protagonista è una creatura senza forma, mandato sulla Terra sotto forma di sfera per mano di un personaggio misterioso. Questo essere è in grado di trasformarsi in qualunque cosa grazie alle informazioni che raccoglie dal mondo intorno a sé, avendo quindi un potere che va persino oltre la morte. Questa è la storia di un essere che gradualmente evolve sé stesso fino a trovare la felicità.

Nel caso non si avesse tempo di leggerlo, esiste l'anime! Al momento è uscita la prima stagione di *To Your Eternity*, sbarcato da poco anche in Italia. Quest'opera merita molto, datele un'occhiata!



## TOKYO REVENGERS

di Ken Wakui

Perché guardarlo? Innanzitutto vi parliamo della trama di uno degli anime che sta maggiormente spopolando quest'anno: Takemichi Hanagaki, un ragazzo ventiseienne insoddisfatto e impaurito dalla vita stessa, scopre al notiziario che la sua amica di infanzia - e unica fidanzata ai tempi delle medie - Hinata Tachibana è stata uccisa. Si ritiene che dietro al misfatto si celi la Tokyo Manji Gang, gruppo famoso quanto temibile. Takemichi ha qualche vago ricordo riguardo al periodo delle medie, quando faceva parte di questa banda di criminali, che dopo il diploma ha deciso di abbandonare per intraprendere una vita appagante.

Lo stesso giorno di questa scoperta, finito il turno di lavoro si reca in stazione, dove ad un certo punto viene spinto sui binari e un treno in corsa lo travolge. Un istante prima dell'impatto, Takemichi si ritrova 12 anni nel passato, quando Hinata è ancora viva. Da questo momento in poi la vita del nostro protagonista incomincia ad avere uno scopo, ovvero quello di proteggere la sua amata.

*Tokyo Revengers* è una serie che ti fa emozionare e tifare per i protagonisti, specialmente per Takemichi. Una serie che mette in risalto uno dei temi più importanti, ossia la forza di cambiare noi stessi e di conseguenza gli altri.

# BTS: una stella sempre pronta a risplendere



Da weverse

Se chiedete in giro il nome di un gruppo K-Pop, probabilmente otterrete sempre la stessa risposta: i BTS. Ma chi sono? I BTS sono un fenomeno globale che appassiona non solo gli amanti del K-pop, grazie alle loro canzoni melodiose e dai testi significativi. In questo articolo li esamineremo più nello specifico, dalla loro carriera fino alle loro canzoni.

Tra i grandi traguardi che i BTS hanno raggiunto è sicuramente degno di nota che abbiano partecipato ai Grammy del 2021, sotto la categoria “best performance duo/group”, fino ad arrivare da un passo dalla vittoria. Il loro successo lo si può denotare in tutti i record di YouTube che hanno stabilito, come con “Butter”, il video musicale più visto in 24 ore. I BTS hanno anche aperto da poco i loro profili Instagram, riscuotendo ancora una volta un enorme apprezzamento: ad esempio, Jungkook, uno dei membri, ha raggiunto con un post il milione di Like in soltanto due minuti.

Questi risultati sono però derivati da un enorme impegno e fatica, impiegati sin dal debutto, nel 2013.

La loro prima canzone “No more dreams” dall’album “2 Cool 4 Skool” non era stata molto apprezzata, se paragonata ai loro attuali successi. Questo lo si poteva intuire dalla situazione della loro agenzia, la Big Hit Entertainment (attualmente chiamata HYBE), che in quel periodo era quasi sconosciuta e in bancarotta. Con l’album “Dark & Wild” andarono anche incontro a delle fortissime accuse di sessismo, a causa del testo della canzone “War of Hormone”. Lo scioglimento del gruppo sembrava inevitabile, quando, nel 2015, rilasciarono la canzone “I need U” che, contro ogni aspettativa, riscosse un enorme successo.

Da quel momento in poi, la loro ascesa era iniziata e la loro fama crebbe sempre di più, tanto da risollevarne la loro agenzia, che oggi comprende anche l’Ithaca Holdings, a cui appartengono Justin Bieber e Ariana Grande.

Si può dire così che i BTS abbiano dato alla Corea del Sud un nuovo volto, tanto che da soli corrispondono a più del 0.3 del PIL dello Stato. Per di più, è grazie a loro che il fenomeno del K-Pop sta



Da Quora

crescendo sempre di più: seguendo le loro orme, molti sono i giovani che oggi aspirano a fare l'Idol. Non è dunque un segreto come la fanbase dei BTS, Army, sia una delle più attive mondialmente: da una parte continua a fare donazioni spinta dai suoi idoli, dall'altra si dimostra sempre a supporto dei sette membri.

Ma alla fine, chi sono i BTS? E che cosa significa il loro nome? Il loro nome è un acronimo, che sta per *Bangtan Sonyeondan* (letteralmente "boy scouts a prova di proiettile") e rappresenta come i sette membri (in ordine di età: Jin, Suga, J-Hope, RM, Jimin, V, Jungkook) siano capaci di bloccare gli stereotipi, le aspettative e gli attacchi. Ad ogni modo, il loro stile è variato molto nel tempo, sia per il genere musicale, sia per i messaggi che cercano di trasmettere. Infatti, dall'immagine di bad boys, che andavano contro lo Stato e le generazioni precedenti, sono passati a un nuovo motto: "Love yourself". Sebbene sembri scontato, per i BTS il concetto di amare sé stessi è più importante di ogni altra cosa: amare sé stessi non soltanto nel senso di amare il proprio corpo o le proprie abilità, ma di amarsi da cima o fondo, dalla testa ai piedi. E se il discorso di "War of Hormone" vi ha turbati, non vi preoccupate: i BTS hanno trovato svariati modi per farsi perdonare, aderendo molte volte ad importanti iniziative sociali.

Un'ultima cosa che è importante da tenere a mente è che i BTS non sono solo canzoni d'amore, allegre e

spensierate, ma spesso anche i problemi che i giovani riscontrano, come la salute mentale, il bullismo e tanto altro. Per questo motivo, come nell'articolo precedente, ecco tre canzoni di cui vi consigliamo anche di cercare la traduzione del testo:

**1. MIC Drop**

**2. Not Today**

**3. Blue & Grey**

Bianchi Eva 4C  
 Caiazzo Elisabetta Vittoria  
 e Eleonora Pola 5H

4					8	3		7
		7		1				
	5		7			2		1
1		3	5			9		
2				6			7	
5					1	4		↓
				9			1	
				4			8	
9		6		8				

## Concorso

### Scrivi anche tu...

Ogni mese, la redazione del Carpe Diem si impegna per rendere il giornalino scolastico interessante attraverso le numerose rubriche e proprio per renderlo ancora più coinvolgente ha deciso di inserire, a partire dal numero di gennaio, un concorso a cui possono partecipare tutti gli studenti.

Tutti i mesi proporremo un tema diverso sul quale voi dovrete scrivere, potranno essere testi di ogni tipo (racconti, articoli, lettere...) e il vincitore avrà l'opportunità di vedere il proprio lavoro pubblicato sulla pagina Instagram del Carpe Diem e di ricevere un libro scelto da noi dal bookcrossing della scuola.

Per questo mese i libri in palio saranno tre libri di William Shakespeare:

Romeo e Giulietta, La bisbetica domata, Otello.

Vi chiediamo dunque di scegliere uno di questi libri e provate a scrivere una recensione, un commento o a riscrivere la storia in chiave moderna. C'è una sola regola per questo concorso, divertitevi e date sfogo alla vostra fantasia.



# Veganuary

È gennaio il mese giusto per iniziare a mangiare vegano



Mangiare sano e in modo consapevole potrebbe essere aggiunto alla lista dei buoni propositi per il 2022

Anche quest'anno a gennaio torna Veganuary, crasi fra *vegan* e *january*, una sfida che spinge le persone ad affacciarsi sul mondo del veganismo. Quest'iniziativa dal 2014 coinvolge persone di tutto il mondo e le spinge ad adottare uno stile di vita più ecosostenibile, non solo sotto il punto di vista delle abitudini alimentari, ma anche del vestiario e di ogni campo in cui è presente lo sfruttamento animale. Infatti, secondo la Vegan Society, che promosse nel 1944 la definizione di veganismo, essere vegani consiste nell'assumere uno stile di vita che esclude, per quanto possibile, ogni forma di sfruttamento e crudeltà verso gli animali.

Il punto di forza di Veganuary consiste nel fatto che l'intera comunità vegana dispensa consigli e nozioni a riguardo, perché sia una sfida da affrontare tutti insieme e affinché ognuno sia facilitato a cominciare questo percorso, invogliando le persone a continuarlo non solo per un mese intraprendendo una scelta di vita permanente. A prima vista può sembrare una sfida difficile, ma guardando nella nostra dispensa o nel nostro frigorifero ognuno di noi è in grado creare piatti semplici e gustosi senza utilizzare ingredienti di origine animale e senza escludere dei classici intramontabili, come l'immane pasta al pomodoro, le piadine (naturalmente senza strutto) e, per la colazione, il mitico pane e marmellata. Questi sono solo alcuni esempi che distruggono lo stereotipo, ben radicato in un Paese in cui la cultura gastronomica, di cui fanno parte moltissimi piatti composti da ingredienti di origine animale, gioca un ruolo importantissimo per cui "vegano è triste". Per fortuna negli ultimi anni il veganismo si è aperto un varco, anche se ancora troppo poco

profondo, nel mondo della ristorazione, perciò quasi ovunque si possono trovare alternative vegane nei menù. Tuttavia, nonostante i diversi passi in avanti e le ricerche, sono presenti ancora pregiudizi e falsi miti riguardo alla cucina vegetale, dovuti molto spesso anche a informazioni incomplete o imprecise e alla vastità di fonti non autorevoli che trattano l'argomento. Infatti, come affermano diversi nutrizionisti, la dieta vegetale, pur essendo priva di carne, pesce, latte e uova, è ricca di proteine e soddisfa a pieno il fabbisogno energetico giornaliero; non solo, essa garantisce diversi benefici grazie a un basso consumo di grassi saturi e colesterolo e a un'elevata assunzione di fibre, carboidrati e vitamine.

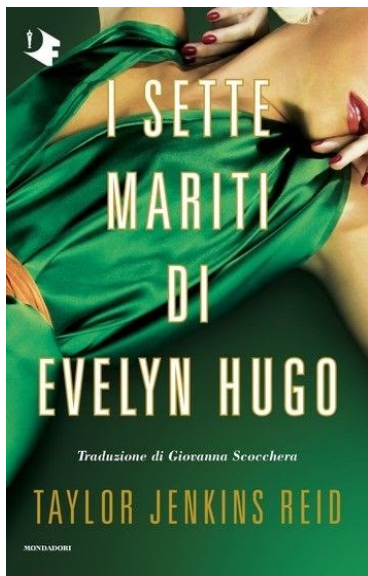
Ma diventare vegani non è una decisione semplice, anzi: richiede molte rinunce, una grande forza di volontà e molto ingegno e creatività per creare piatti appetitosi, garantendo un'alimentazione varia e composita. Esistono moltissimi blog e pagine sui social che accorrono in aiuto, come ad esempio "Cucina Botanica" o il blog di Vittoria Tomassini, diretti da due giovani creator digitali che promuovono uno stile di vita vegano, consapevole e sostenibile. Tuttavia, se non si è pronti ad adottare questo stile di vita, si possono tranquillamente fare delle rinunce o imporsi degli obiettivi, come ad esempio tre o quattro pasti vegani a settimana oppure sostituire l'olio al burro nelle preparazioni, per avere un minore impatto sull'industria animale e sull'ambiente.

Ma è conveniente uno stile di vita sostenibile? La risposta, purtroppo, a livello economico, è no. Non solo per quanto riguarda il cibo vegano e vegetariano, che costa molto di più rispetto a quello normale, ma anche sostituire la plastica con materiali meno inquinanti richiede una disponibilità economica non indifferente. Nonostante i provvedimenti contro il riscaldamento globale e l'inquinamento, la società per ora non è ancora pronta a un approccio più *green* semplicemente perché non è invogliata, dal momento che non è vantaggioso.

Veganuary non è una sfida obbligatoria, ognuno può decidere se e da quando partecipare, ma è importante che ognuno dia il proprio contributo per diffondere l'iniziativa e per fare in modo che ci sia una maggiore consapevolezza sull'argomento.

Francesca Cardone 1B

## I sette mariti di Evelyn Hugo di Taylor Jenkins Reid



Chi non vorrebbe essere una diva degli anni 50'?

Capelli biondi, pelle abbronzata, sopracciglia perfette e un décolleté incredibile. Questi sono alcuni tratti distintivi dell'icona del cinema Evelyn Hugo, ricordata anche per essersi sposata ben sette volte. Tutti i suoi segreti verranno svelati quando Monique Grant verrà chiamata a scrivere un articolo sulla sua vita. Quello

che non sa è che l'intervista diventerà un'intera biografia che svelerà la verità sulla carriera di Evelyn e sul vero amore della sua vita.

È decisamente un libro molto piacevole, non solo per il modo di scrivere dell'autrice, ma per tutto il mondo che ruota intorno a Evelyn e le sue azioni, che non considera peccati, ma che riconosce non siano sempre giuste per le altre persone. Tutti i personaggi sembrano chiedere di sapere di più sulla loro storia ed è impossibile resistergli, come è impossibile non piangere o almeno essere sull'orlo delle lacrime almeno una volta. È un libro consigliabile davvero a tutti per dare un nuovo sguardo al mondo del cinema ai suoi retroscena.

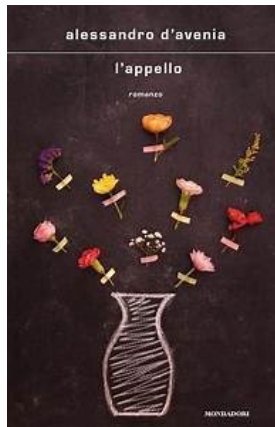
Come album da ascoltare mentre si legge questo libro, folklore di Taylor Swift potrebbe essere perfetto. Molte di queste canzoni contengono delle frasi che si legano al libro, soprattutto il brano "the last great american dynasty".

Cecilia Sordo 4F

Questa playlist ha delle canzoni che rispecchiano il libro e aiutano a creare l'atmosfera giusta per leggere "L'appello"



## L'appello di Alessandro D'Avenia



Omero, professore cieco, ha ripreso a fare l'insegnante e la sua prima classe è una quinta superiore in una scuola malmessa. Ha i peggiori studenti che un professore possa desiderare, ma a lui non interessa poiché intende cercare di tirare fuori il meglio da ognuno di loro. Inventa un nuovo modo per fare l'appello: fare alzare lo studente, avvicinarlo alla cattedra, toccargli il viso e fargli raccontare ogni volta un pezzetto della sua storia.

Elena è schiacciata dalle aspettative della famiglia e porta sulle spalle un peso appartenente al suo passato,

Cesare esprime se stesso esclusivamente con la musica rap.

Achille viene giudicato dall'aspetto ma non dalle capacità.

Oscar per sostenere la madre deve macchiarsi le mani.

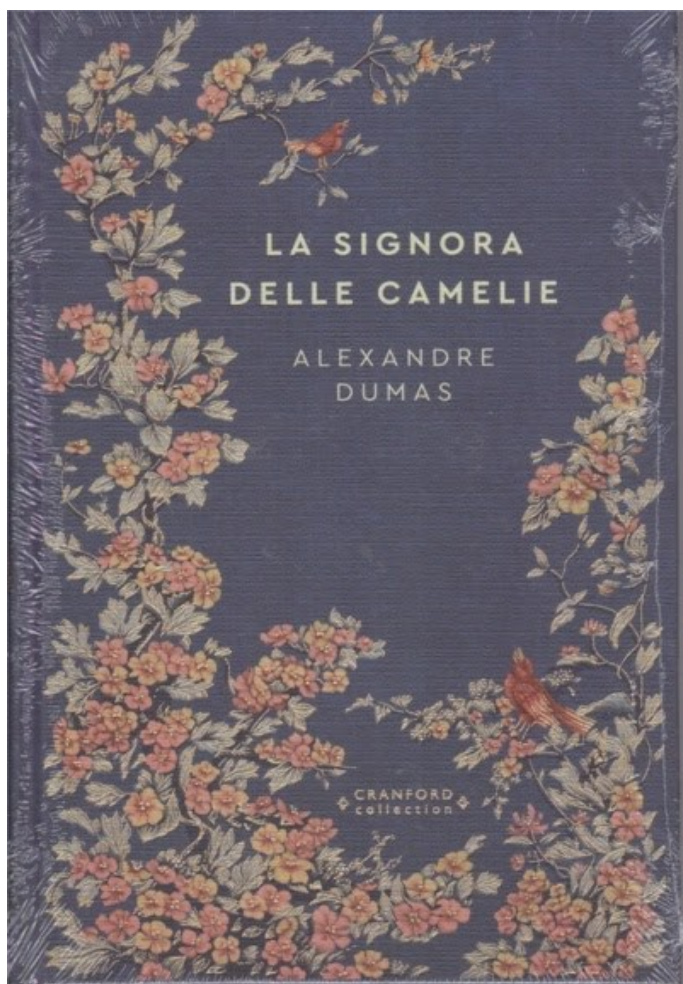
Caterina, per dare un senso alla sua vita, vuole dare un senso a quella degli altri.

Elisa non si sente bene con se stessa e vuole cambiare la cosa ma in un modo sbagliato.

Questo libro ha uno stile che coinvolge il lettore dal primo istante e non lo lascerà andare fino all'ultimo. Ogni storia sembra appartenere a sé anche se non l'ha si è mai vissuta in prima persona e riesce a far provare moltissime emozioni ma senza diventare pesante o sentimentalista. Questo libro è consigliato poiché fa sentire chi lo legge meno solo nei suoi problemi e gli dà un'ispirazione per uscirne, proprio come i protagonisti. Viene data anche una visione completamente diversa della scuola e fa ritrovare la speranza nelle autorità.

Sara Brunetti 4F

# La Fenice e le camelie



**L**a prima scena del romanzo è la morte di una donna. O meglio, l'asta che segue l'evento.

Non il più promettente degli inizi, per una storia che già di suo profuma di dramma da Parigi ottocentesca.

Il lettore non prova tristezza, non si tratta di un personaggio a cui si è affezionato. Anzi, l'autore stesso racconta in prima persona che la defunta, Margherita Gautier, non era il tipo di persona circondata da vero affetto. Come ogni cortigiana, una volta morta la sua casa si ritrova colma di creditori e curiosi. I più malinconici ricordano soltanto di averla vista qualche volta nel suo calesse, la pelle color di perle che nascondeva la sua malattia. In realtà nessuno vuole ricordare il fondo della propria società.

Nessuno, se non chi ha davvero amato ciò che vi ha scorto. Il nome di questa sfortunata eccezione è Armando Duval, il primo e l'ultimo ad aver regalato a Margherita dei giorni felici. Grazie a lui, l'autore e il lettore scoprono una tragica storia. E dopo diverse pagine, la morte

di Margherita comincia a pesare.

Una vicenda piccola, rispetto al movimento continuo dell'intera Parigi. Eppure Dumas non lascia che passi inosservata, perché in quanto scrittore è in grado di compiere un gesto liberatorio e pericoloso allo stesso tempo: tenere in vita chi si è spento. Egli amava davvero Marie Duplessis, la sua sfortunata Margherita, ma esporsi troppo non è mai una buona scelta. Per questo, tramite il personaggio di Armando, si fa raccontare una storia che in realtà conosce molto bene.

La tragedia non si ferma mai se ha la possibilità di suscitare più lacrime, si tratta di una legge non scritta. Verdi evidentemente la conosceva, perché trasformò "La signora delle camelie" nella sua diciannovesima opera.

Alla Fenice di Venezia, "La Traviata" riscosse un gran successo. La storia di Violetta Valéry fece presto il giro di molti teatri, ed era destinata a continuare questo percorso fino ai giorni nostri. Marie, Margherita ed infine lei. Per nessuna delle tre sarebbe stato possibile essere ascoltate, senza l'intervento della scrittura e della musica.

Con tutti gli scongiuri del caso, la Casa dell'opera non chiuderà i battenti fino a luglio. Vivendo in una città come Milano, sarebbe un vero peccato lasciarsi sfuggire l'occasione di assistere alla messa in scena di almeno una delle tante, piccole grandi storie portate sul palco.

Giorgia Milione 1B



# 5 abitudini da adottare per un 2022 sano e felice



If You Really Want Something, You Don't Stop For Anyone Or Anything Until You Get It.

Pinterest.it

## 1. Cambiare la propria routine mattutina

Gli studenti sono costretti a svegliarsi presto la mattina: anche se tutto ciò che vogliono è dormire fino all'ultimo, invece si devono alzare, fare colazione, vestirsi e uscire di casa diretti a scuola. Di fatto, però, cominciare la giornata così freneticamente non aiuta la mente e il corpo; sarebbe consigliato alzarsi prima e così avere del tempo da dedicare ad attività importanti. Primo, meditare: anche rimanendo sdraiati a letto è utile immaginare scenari rilassanti come la spiaggia al tramonto o le montagne innevate e fare respiri profondi. Secondo, riattivare il corpo attraverso lo stretching, lo yoga o facendo work out: questi movimenti aiutano la mente a svegliarsi e a far circolare il sangue più facilmente. Terzo, fare colazione lentamente: prendersi 10 minuti

della mattinata per rilassarsi con una tazza calda e un dolce serve per approcciarsi con uno spirito calmo alla giornata.

## 2. Dormire bene e regolarmente

Seppur la mole di studio da affrontare sia decisamente troppa per poter concludere tutto solo nel pomeriggio, è importante staccare la mente e lasciare andare i pensieri con una bella dormita. I medici consigliano dalle sette alle otto ore di sonno, poiché il corpo deve recuperare le energie perse. Per ottenere una buona e sana dormita è bene spegnere tutti i dispositivi elettronici, portandoli lontano da voi e azzerare i rumori nella casa.

## 3. Prendersi cura del proprio corpo

Alimentazione e cura della pelle sono punti essenziali per stare bene sia fisicamente sia

mentalmente. L'alimentazione è un aspetto delicato di ognuno; si sa che il cibo può dare il più grande piacere, ma anche dispiacere: si dovrebbero alternare vitamine, proteine e carboidrati con qualche sfizio: non proprio sana. Anche la cura della propria pelle è importante, le basi sono: una buona crema idratante, un balsamo per le labbra e un massaggiatore facciale (gua-sha o roller) per rilassarsi e rendere la pelle più luminosa.

## 4. Circondarsi di vibrazioni positive

Ci sono due modi per far sì che le vibrazioni positive ci orbitino sempre intorno. La prima è circondarsi di persone che ci amano, supportano e ci tengono sulla giusta strada: gli amici e la famiglia ricoprono un ruolo enorme nella nostra vita sociale e devono darci conforto e stabilità. Il secondo modo è portare sempre con noi una pietra della guarigione o una pietra con proprietà specifiche come l'ambra con il suo equilibrio o il diaspro che tiene lontane le paure, oppure entrambe le cose.

## 5. Annotare su un'agenda gli obiettivi del giorno dopo.

Molte persone non lo fanno, ma la scrittura ha un potere terapeutico: annotare, scrivere e buttare giù idee estemporanee è indispensabile per chiarire i pensieri e liberare la memoria. Per quest'anno una prima buona mossa potrebbe essere comprare un'agenda, anche personalizzata, per annotare la sera gli obiettivi da perseguire il giorno dopo. L'importante è non strafare, ricordiamoci che il corpo e la mente hanno dei limiti!

Ottilia Ogliari 5H

# Il Disegno

Di Sofia Rendace 4B



# Intervista alla scrittrice Marilù Oliva

Leopardi, Manzoni, Ungaretti, Foscolo, Neruda, Shakespeare e Dante tessitori della storia della poesia; Baricco, Asimov, King, Tolstoj, Stoker autori dei romanzi che occupano le librerie di appassionati e non. Dietro le quinte, seppur famose, J. Austen, V. Woolf, Saffo, le sorelle Brönte, A. Pozzi, M. Shelley, E. Dickinson e A. Merini. Insieme a loro, molte altre donne hanno talento da vendere e una storia da raccontare. Oggi ve ne propongo una, moderna e unica nel suo modo di scrivere, attraverso un'intervista: Marilù Oliva, amica stretta della mia famiglia e nota per i suoi thriller e per i suoi ultimi due libri, "L'Odissea. Raccontata da Circe, Penelope, Calipso e le altre" e "Biancaneve nel Novecento".

## 1. Come si è approcciata alla scrittura?

Mi sono approcciata con molta timidezza. Ho sempre scritto da quando ero alle elementari, però al contempo leggevo molto. Credo che alla base della scrittura ci debba essere una grande passione per la lettura. Altrimenti è come se un pittore pretendesse di dipingere senza avere la passione di ammirare il mondo con gli occhi: le due cose sono complementari e non possono sussistere l'una senza l'altra. Nonostante avessi diversi scritti già pronti, ho cominciato a propormi tardi. Non subito sono stata accolta e questo è un bene: il primo romanzo che ho spedito agli editori non era pronto per la stampa. Non tutti i rifiuti sono negativi, quelli che ho ricevuto io magari hanno ritardato la prima pubblicazione, ma in fondo mi hanno portato soltanto fortuna.

## 2. Cosa l'ha spinta a diventare scrittrice?

Da piccola volevo diventare fumettista. Adoravo disegnare, poiché, in casa, questa veniva considerata un'attività minore e mi era vietata, io la esercitavo di nascosto. Crescendo mi ritagliavo ogni spazio possibile, ad esempio disegnavo in classe, sotto al banco (devo dire che però studiavo tantissimo, al liceo). Un po' alla volta, le immagini sono state affiancate da brevi sceneggiature che col tempo sono diventate racconti, poi piccoli romanzi.

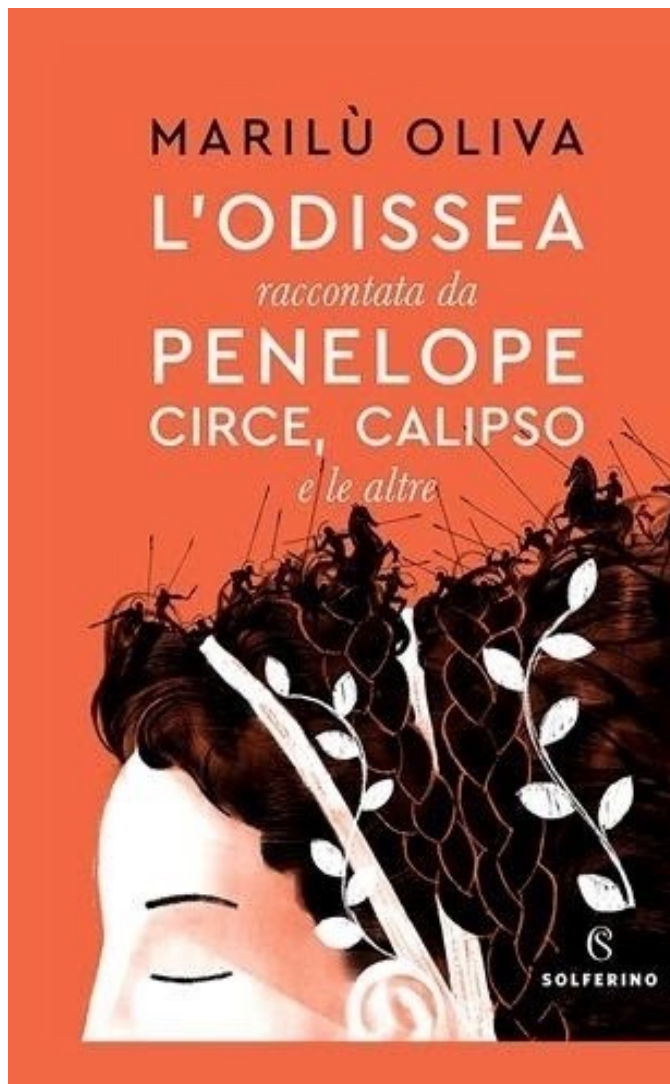
## 3. Da cosa prende ispirazione quando scrive?

Joseph Conrad lo chiarisce benissimo quando dice: "Come faccio a spiegare a mia moglie che

quando guardo fuori dalla finestra sto lavorando?". Prendo ispirazione da tutto. Ma prima ancora dell'ispirazione, c'è il desiderio di ascoltare ciò che ci circonda, di infilarci nelle vite altrui, di immaginare nuovi possibili orizzonti.

## 4. Come risolve il "blocco dello scrittore"?

Ho il problema opposto: trovare il tempo per concretizzare i tanti progetti che mi vengono in mente. Per chi ha la passione della scrittura – la passione vera, intendo – non esiste alcun blocco. Se poi mi capita di lavorare in un giorno in cui non mi sento particolarmente creativa, anziché scrivere nuove pagine correggo quelle già redatte: il momento della revisione è prezioso e molto utile; dà modo di conoscere



meglio la propria scrittura, di migliorarla, di raffinarla e allo stesso tempo la perfeziona in vista di una lettura esterna.

### 5. Qual è la cosa che le dà più soddisfazione nel suo lavoro?

I feedback dei lettori e delle lettrici, il loro entusiasmo, il fatto che mi facciano sentire di qualche utilità.

### 6. Com'è dal punto di vista di una scrittrice donna lavorare in un ambiente prevalentemente dominato da presenze maschili? È cambiato qualcosa da quando ha cominciato a lavorare come scrittrice?

In generale gli uomini, nel mondo della scrittura, godono di più visibilità, soprattutto in alcuni settori (il noir, ad esempio). Sono più considerati dagli editori, sono più coccolati dalle lettrici, sono più presenti nelle pagine culturali, nei concorsi letterari (sia come giuria sia come partecipanti, per non parlare dei vincitori) e nei convegni. Come conferma Paola Diana nel bellissimo saggio "La salvezza del mondo" (Castelvecchi, 2016): «La visibilità è un altro presupposto importante per l'emancipazione femminile. Non si tratta di un capriccio o di una questione marginale: è fondamentale per far conoscere e sentire la voce delle donne. (...) Da uno studio dell'Osservatorio PariMerito, emerge una differenza sostanziale fra la composizione del panel dei relatori in Italia e negli altri paesi occidentali, come USA e Regno Unito: nel nostro paese le donne chiamate a parlare ai convegni sono pochissime». Inoltre le scrittrici sono quasi del tutto escluse dai modelli scolastici. Quali modelli di riferimento possiamo dare ai nostri ragazzi se percepiscono, fin dalla loro formazione, che le donne vengono tagliate fuori? Come possiamo pretendere di preparare alla parità i futuri adulti solo nelle buone intenzioni se, a partire dai loro strumenti educativi, ci contraddiciamo e presentiamo loro una realtà esclusivamente al maschile? Qui il messaggio sottinteso è che solo la scrittura degli uomini è degna di essere oggetto di insegnamento. Le cose per fortuna stanno migliorando, ma è davvero un processo lento e faticoso.

### 7. Qual è il libro che le è stato più difficile da scrivere? Quale passaggio specifico di questo?

Emotivamente è stato molto impegnativo "Biancaneve nel Novecento" (Solferino, 2021), perché nella piccola Bianca c'è qualcosa di mio e anche perché con la storia di Lili ho indagato una parte della storia delle don-

ne nei campi di concentramento che mi ha molto scossa: quella delle ragazze costrette a prostituirsi. Himmler nel 1942 decise di istituire dei bordelli nei campi di concentramento nazisti, dove le ragazze venivano reclutate con l'inganno: si prometteva loro che dopo 6 mesi sarebbero state liberate, ma questa promessa non fu mai mantenuta. Questa realtà, rimossa fin dopo la Liberazione perché ritenuta scomoda e inopportuna, è divenuta solo più tardi oggetto di ricerca storica. Durante la guerra, le ragazze impiegate erano almeno duecento, ma in ogni bordello vi era un ricambio continuo, anche perché non tutte sopravvivevano nonostante fossero concesse loro migliori condizioni di detenzione: vivevano nei Sonderbauen che, con l'abilità nazista di rigirare le ossessioni dietro un lessico epurato e burocratico, significa «edifici speciali», e qui erano garantiti loro un letto abbastanza comodo, sigarette e alcol, acqua calda. Le ragazze costrette a prostituirsi finivano per essere vittime multiple: vittime del lager, degli aguzzini e dei prigionieri, dei pregiudizi, dei loro sensi di colpa.

Per concludere, vi lasciamo con questa risposta che speriamo possa esservi di incoraggiamento.

### 8. Che consiglio/i darebbe ai giovani che vogliono approcciarsi al mondo della scrittura?

Di leggere molto e scrivere tanto, anche per allenarsi. E di non demordere: se non riescono a farcela subito, devono comunque continuare a inseguire i loro sogni.

Ash Monfardini 4A



M. Oliva.

# La Redazione

## DIREZIONE

Jacopo Costa (caporedattore) _____	3H
jacopo.costa@liceoberchet.edu.it	
Emanuele Veggo (caporedattore) _____	1B
emanuele.veggo@liceoberchet.edu.it	
Lorenzo Cerra (vice caporedattore) _____	1B
Giorgia Milione (vice caporedattore) _____	1B
Raffaello Sardo (vice caporedattore) _____	2H

## DIREZIONE GRAFICA

Emma Bondesan _____	3I
Lorenzo Sfirra _____	3I
Arianna Tinelli _____	4F

## REDATTORI

Vittoria Bernacchini _____	1B
Eva Bianchi _____	4C
Tecla Braga _____	4G
Sara Brunetti _____	4F
Elisabetta Vittoria Caiazzo _____	5H
Francesca Cardone _____	1B
Futura Da Rold _____	4B
Diletta dell'Utri _____	3B
Micaela Gennarelli _____	4B
Francesca Marabitti _____	4B
Ash Monfardini _____	4A
Ottilia Ogliari _____	5H
Maryll Pangilinan _____	5L
Riccardo Papillo _____	1B
Matilde Peri _____	3I
Eleonora Pola _____	5H
Sofia Rendace _____	4B
Marta Sacchi _____	4B
Emma Saracco _____	4A
Cecilia Sordo _____	4F
Sara Zoco _____	3I

Giornale mensile studentesco

Liceo-Ginnasio G. Berchet Milano